Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

Auteurs : Brugiantino, Vincenzo

Informations générales

TitreTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle Prologue

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

8 Fichier(s)

Les mots clés

péritexte, prologue général

Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.

Transcription du texte

TranscriptionLe cento novelle di M. Giovanni Boccaccio ridotte in ottava rima da M. Vincenzo Brugiantino.
Prohemio.
Le famose novelle, i dolci amori,
Gli arguti moti, e l'astute persone
Canto, che meritar pregiati honori
Ne le giornate del Decamerone,
A voi, ch'i Duci, i Re e gli Imperadori
Ceden di lode scettri, e di corone;
Invittissimo Duca Ottavio dono
Quanto dar posso, e debitor vi sono.
Se de l'Europa nome alto, e celebro
Riportaro gli antichi ornati fregi

Oltra'l Gange, oltra Hibero, e'l nostro Tebro
Vi risuonano i vostri chiari pregi,
E gli effetti alti voglion, ch'io celebro
Gliavoli vostri singulari, e Regi
Non men per voi di Farnesi'l valore
Alza nel mondo un'immortal splendore.
Nuovi Trofei di gloriose imprese
Adornan già gli anfiteatri, e i tempii
Memorie eterne d'opera cortese,
Ch'al tutto renden manifesti essempii,
Splenden Signor per voi di cui s'accese
Il Ciel' a estinguer glinhumani, e gli empii
Di bontà, di clemenza, ch'a gran lunga
Non è chi al vostro immortal merto giunga. {A 3 v°}
Già mostrato l'havete in le passate
Horribil guerre contra tutto'l mondo,
E qual gloria maggior qual degnitate
La vostra hoggi pareggia di gran pondo.
Veggo tornar per voi quell'aurea etate,
Che fu a gli antichi già col ciel secondo
Veggo per voi palese fuor di stima
D'ogni eletto valor la gloria prima.
Lascio gli effetti, e le cagioni meste
Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;
Quando la cruda, e abhominosa peste
Dio ne mandò per le gravosi some,
E dirò co i piaceri le gran feste
Chiare per tutto à'l Sol spiega le chiome;
In tanto i pensier vostri, alti, e diversi
Cedano un poco ad ascoltar miei versi.
Sette Giovane fur ciascuna bella
Per amicitia, o parentà qual fusse;
In una chiesa lor benigna stella
Per sphifar rea influenza le condusse;
Chiaro il nome vi fia di questa, quella,
Lor ben soggetto a ragionar m'indusse;
I proprii nomi vi direi se causa
Non facesse al mio dir si giusta pausa.
Pampinea prima fu saggia, e gentile,
Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta
La terza Filomena alma virile,
Emilia vaga, e cortese Lauretta,
Gratiosa, e piacevol Neifile,
Ultima Elisa di valor perfetta,
E non senza cagion fur nominate
Le sette donne di valor ornate.
E insieme queste postesi a sedere
Lasciati i paternostri star da parte;
Dopo i molti sospiri, e doglie sere
Come triste nel cor', e in ogni parte
Cose dicendo di gran dispiacere

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

D'un influenza tal, che'l ciel comparte;
Tacendo l'altre con sommo desire,
Così Pampinea lor cominciò a dire.
Nobil madonne odito chiaramente
Havete forse che non fa difetto
Chi usa sue ragione honestamente,
Né fa ingiuria ad alcuno, né dispetto,
Ragion è generale veramente
Servar sua vita con tutto'l suo effetto,
E quanto può fuggir l'adversa sorte,
Le disgrazie, e i perigli de la morte.
E già avenuto questo alcuna volta,
Che senza colpa son glihomini morti;
Se le leggi di questo fan raccolta
Ne le quali sta'l ben viver quanto importi,
Quanto maggior'è senza offesa molta
D'altrui di conservarsi esser'accorti,
E prendere'l rimedio, et ogni aita
In diffesa di questa nostra vita.
Però com'io ciascuna di voi puole
Comprender quanto sia da dubitare,
Se di donne sentite, ragion vuole,
Che debbiate partito al mal pigliare,
Qui dimoramo testimoni sole
Di questi morti corpi ad ascoltare
Se cantano li frati quasi spenti
A loro offitii, e a le lor messe intenti.
Quivi per dimorar restano anchora
A ogn'una dimostrar'i nostri affanni,
E le gravi miserie d'hora in hora,
Le morti, infermità, gli acerbi danni.
Vedemo quelli, che giustitia fuora
Caccia in essilio i lor fieri tiranni
Fuggirsi, e noi qui stiamo havendo espresso
Del nostro gran periglio ogni interesso.
Glimpeti dispiacevoli d'intorno
Del nostro sangue feccia riscaldata
Scorron per la Città la notte, e'l giorno
Chiamandosi becchini incavalcata,
E con canzoni dishoneste, e scorno
Veden recarsi, e con lor'arte ingrata
Odimo dir son morti tali, e tanti
Son per morir' e far dirotti pianti. {A 4 r°}
E se tornamo a li palazzi nostri
Più famiglia non v'è così abbondante
Onde m'è forza, che qui vi dimostri,
Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.
I capelli arricciar mi sento a i vostri
Perigli pari a i miei, e sempre avante
Parmi haver l'ombre di quei trapassati
Con glihorribili lor visi infiammati.

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

Per la qual cosa sento spaventarmi.
Onde qui, e fuor, io mi sento star male,
E tanto anchora più, che certo parmi,
Che polso alcun non habbia se non frale,
Altri, che me ci fia, che possa aitarmi
Non veggo certo, e più dolor m'assale,
Ch'alcuna distintion veggo a l'honeste
Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.
E solo pur, che l'appetito'l chieggia
Di dì e di notte darsi i suoi piaceri,
ne par di ciò, che l'honestà s'avveggia
Che fin ne i monaster s'apre i sentieri
Credendo, che sia licito, e si deggia
Romper le leggi, e i suoi costumi alteri
Avisando in tal guisa di scampare
Con lascivi piacer le morti amare.
E s'è così come ben chiar si vede,
Che facemo noi qui, e a che s'attende,
Hor perché lente noi fermamo'l piede;
Se di salvarsi in noi non si contende;
De la città semo noi forse herede,
Men caro riportianci ove s'estende,
O credemo di laccio esser più forte
Legate con la vita, e opprimer morte.
Di nulla cosa più si dee haver cura,
Che di quella, ch'a noi può far'offesa
Erramo assai se sciocchezza ne fura
L'intelletto a salvarsi in questa impresa,
se credemo così, se ci assecura
Ragione di fuggir morte, e contesa,
Ricordianci ben quali siano, e quanti
Homini, e donne morti alti, e prestanti,
E vedremo apertissimo argomento,
Onde che per si acerbo mal schifare
Per la salute nostra io non consento
La bona via lasciata a noi lasciare,
E s'a voi parerà quello, ch'io sento,
Buono giudicarei, se buon vi pare,
Che lasciam questa terra in si rea sorte,
E fuggir de la peste l'aspra morte.
E anchor fuggir'i dishonesti essempii;
Et in contado gir'a i nostri lochi,
E quivi star fuor di sì crudi esempii;
In piacer', allegrezza, in feste, e in giochi;
Lasciando però tutti i gravi, et empii
Segni d'inhonestade, et i non pochi;
Piacer seguir de la ragion e'l segno
Mostando a l'operar'accorto ingegno.
S'odeno ivi cantar varii uccelletti,
E verdeggiar vedensi intorno i monti,
E le pianure, e i campi pieni, e stretti

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

De le biade ondeggiar per tutto in conti,
E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,
Moverli i venti, e rinfrescarne i fonti,
E'l ciel'anchor, che mostri pene interne
Non negar l'alte sue bellezze eterne.
I quali son più bell'a riguardare,
che le muraglie vote, e le cittade,
Et oltra l'aer fresco, ch'ivi appare
Del tutto copia v'è, ch'a noi accade;
Minor noia sarà, ne ricordare
Sentiremo'l odor, la crudeltade;
Benché vi morano ivi i contadini
Come fanno in Firenze i cittadini.
Ivi tanto minor sarà'l spiacere
Quanto ne la cittade par maggiore;
Per li rari habitanti assai men fiere
Saran le pene nostre, e'l duol minore;
Da l'alta parte veggo al mio parere,
Che non abbandonamo alcun col core.
Anzi dir ci potemo abbandonate
Da i morti nostri, e quei, che n'han lasciate. {A 4 v°}
Nulla riprensione in tal consiglio
Cader vi può, ma noia, e forse morte
Non seguendolo, e non dando di piglio
Facendo noi a noi secure scorte;
Ne le cose opportune in questo essiglio
Le nostre fanti fian portando accorte;
Dimane in uno, et hoggi in altro loco
Farem festa, allegrezza, e insieme gioco.
Credo, che sia ben fatto a dever fare
Quanto vi dico fin, ch'appara'l fine
Di quel, che serba'l ciel nel suo girare
Per moto di cagioni alte, e divine,
Ch'a noi non si disdice ricordare
Il nostro ritirarsi a le confine
Honestamente come a molti è infesto
Lo star' in simil modo dishonesto.
Di Pampinea'l cosiglio fu lodato,
E di seguirlo in tutto statuito,
E havendo sopra ciò molto trattato
De la via di segure'l lor partito;
Levate da seder del venerato
Loco per tramar quanto havendo ordito,
Filomena, che saggia era et accorta,
Disse con più ragion quel che più importa.
Compassionevol donne ottimamente
Pampinea detto ha quanto si conviene,
Ma correr così a furia non consente
Ragion, che pronta ne govern'l bene,
Noi semo donne di senno impotente,
Giovane tutte a le qual s'appertiene

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

Conoscer come senza d'homo scorte
Non semo a regolarsi in quella sorte.
Pusilanime semo, lievi, e sole,
Mobil, ritrose, e piene di sospetto,
Si, che dubbio forte, e'l cor mi duole;
Che non ne segua mal simil'effetto,
E, che la compagnia come esser suole
Non ne disolva tosto per diffetto,
E però buono è'l provedersi inante,
Che cominciar'andar col piede errante.
Elisa disse al'hor glihomini sono
Di donne capo, e guida veramente,
E senza l'ordin lor non è di bono
Cosa, ch'a noi riesca ottimamente,
Ma come homini havrem s'in abbandono
Si son posti fuggendo'l mal presente
Il mal, che noi cercamo di fuggire,
E dietro a i morti ne son per morire.
Dihonesto saria prender di strani,
Ma di nostri ventura'l ciel ne dia,
Non convien, che salute s'alontani
Cercando di salvarsi modo, e via,
Ma ordinar conviensi a quel che'l cor desia,
Che dove andamo per diletto, e gioia,
Ne seguisse da poi scandolo, e noia.
Mentre facendo tai ragionamenti
Le donne ne la chiesa fur'entrati
Tre giovani leggiadri, almi, e prudenti
Di valor gravi, e di sembianti ornati,
Che per morte d'amici, e di parenti
Perversità di tempi, e mali ingrati,
Ne tema di lor stessi havea valore
Di mover'unque, o raffreddargli'l core.
Uno di quelli Panfil fu chiamato,
Il secondo Dioneo lieto, e gentile,
E'l lor terzo fu detto Filostrato
Accorto, e saggio, e di maniera humile
Questi andavano errando in quel reo stato
Per consolare'l grave duol simile
De la turbation tanta, e vedere
Le donne lor per gaudio, e per piacere.
Dove per gran ventura erano insieme
Tre donne amate lor tra le predette
L'altre congiunte poi di grado, e seme
Di lor parenti per destino elette
Indi, che queste donne in questa speme
Viddero quelli giovani, ristrette
Subito insieme, e sorridendo prima
Pampinea disse eccone sorte op[t]ima. {A 5 r°}
Ch'al bel principio mostra dar favore
Mandandone hora inanzi questi tali,

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

Che servitori ci saran di core,
E guida volontieri a i beni, e a i mali;
Per vergogna Neifile di rossore
Si tinse, ch'era de l'amate, quali
Questi perigli sian guardamo bene
Pampinea disse quanto si conviene.
Io ben conosco, e veggo apertamente,
Ch'alcun mal di costor non si può dire,
E credo anchor ciascuno suffitiente
In troppo maggior cosa a non mentire,
E la compagnia lor'honestamente
A più belle, e più care dee gradire,
Ma per esser palese in questi stati,
Ch'in tre di noi, lor son'innamorati.
Temo d'infamia, e di riprensione,
Che senza colpa non ne segua errore
Se nosco li menamo, e si ragione,
Tra'l vulgo errante amacchiarem l'honore
Rispose Filomena non m'oppone
Questa ragion d'ogni credenza fuore
Dove, ch'io viva honestamente, poi
Parli chi vuol'ogni gran mal di noi.
Dio con verità prenderà l'armi
Per noi, pur, ch'essi vogliano venire;
Come Pampinea disse'l vero parmi,
Che bona sorte sia potremo dire,
Ne d'altro pensier sento tramutarmi
Sorgendo quest'honesto alto desire;
L'altre donne ascoltando'l suo parlare
Disposero obbedir quanto a lei pare.
E, che fusser chiamati disser tutti
Dicendo a quelli lor'intentione
Pregandoli, ch'in tal caso condutte
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;
Pampinea saggia con le luci asciutte
Congiunta lor di sangue oltra si pone
Salutando chiamolli, e manifesto
Lor fece tutto'l lor desir'honesto.
E con piacevol'animo da parte
Di tutte gli pregò ad esser scorte;
Credetter prima i giovani, ch'adarte
Pampinea gli beffasse in simil sorte,
Ma poi, che vide da dever la parte
Senza indugiar'è le lor voglie porte.
Si proffersero tutti apparecchiati
Al loro desire, a i lor piaceri grati.
E fatta ogni lor cosa apparecchiare,
Mandato prima onde intendean di gire
Il mercor quando'l Sol fu sul spuntare
Ne l'Oriente, s'hebber'a partire;
Le donne con lor fanti, e famigliate,

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

E i tre servi di giovani seguire
Fecero lor camino e l'ordinato
Loco circa duò miglia oltre quel lato.
Giacea il bel loco sopra un monticello
Da le strade maestre lungo alquanto,
D'arbori cinto a meraviglia bello,
Di verdi frondi pieno in ogni canto.
Era sommo diletto a guardar quello,
E di vaghezza splendeva altro tanto
Sopra del colmo un formoso palagio
Distinto in varii modi, e di grand'agio.
Tenea nel mezzo un bel cortil'ornato
Con logge, e sale, e camere d'intorno,
Con leggiadre pitture, è fabricato
Con pozzi d'acque fresche in spatio adorno
Con volte piene di vin delicato
Da dar'a i bevitor dolce soggiorno,
Più tosto, ch'a gentil', e sobrie donne
D'honestà, di valor ferme colonne.
Spazzato quel bel loco, e fatti i letti
Ne le camere ornate a varii fiori,
Che la stagion porgeva con diletti
Di giunchi di gioncata, e più colori.
Hor giunta la brigata in quei bei tetti,
Fattosi con piacer debiti honori.[,]
E postisi a seder con gran desire.[,]
Prima Dioneo così cominciò a dire. {A 5 v°}
Il vostro senno più, che'l nostro ingegno
Amate donne mei n'hà qui guidati
Ma, che far'intendete non disegno,
Ne so s'havete i rei pensier lasciati.
Dentro de la cittad'i miei per segno
Di darmi ogni piacer sono restati,
E però anchora voi in simil canto
Vi disponete al riso, al gioco, al canto.
Tanto sol dico quanto s'appartiene
A la vostra grandezza, e degnitade,
O ver darmi licenza vi conviene,
Ch'io torni a tribularmi a la cittade.
Pampinea, che scacciate havea le pene,
Lieta rispose, e disse in veritade
Ottimamente Dioneo si vuole
Viver'in feste, in atti, et in parole.
Altra cagion che le tristitie, e gli affanni
De la cittade non ne fa fuggire.
Le cose senza modo, e questi danni
Lunghi non puon durar'in tal martire,
E per, ch'io prima fui, che tali inganni
A questa compagnia cominciai dire.
Io stimo, che sia buono di far chiaro,
Ch'i piacer ne sian'almo riparo.

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

Necessario mi par ch'un principale
Qui sia tra noi, che ne governi e regga,
E tutti obbedir quel come Reale,
Come maggior', e la giustitia'l chiegga,
E quinci ogni pensier convenga uguale
A viver lietamente, e ognuno'l vegga;
E in santa pace d'ogni guerra priva,
L'invidia mora, e la concordia viva.
Io dico, ch'a ciascun per un giorno
S'attribuisca'l peso de l'honore,
E chi primo esser debba in tal soggiorno
Tra noi sia eletto, e sia nostro Signore
E come l'hore son del vespro a torno,
Come a chi parerà, che sia megliore,
Segua la signoria, e ne dia loco
A le feste, a i piaceri al canto e al gioco.
Piacquero molto a tutti le parole,
E alhor Pampinea fu Regina eletta,
E come a gli altri Regi far si suole,
A un Lauro Filomena corse in fretta,
Che ben sapea quanto s'honora, e cole
L'amata fronde, e quanto a ognun diletta,
E una ghirlanda con sua mano compose,
Et a Pi[a]mpinea per Corona pose.
Hor fatta essendo Pampinea Regina
Fece tacer ciascuno, e poi chiamare
I servi di tre giovani, e destina,
Ch'erano tre quel, che devean fare,
Dicendo io fo, che quest'essempio inchina
Ciascun'al bel saper signoreggiare,
E a ciò che viva, e duri procedendo
La nostra compagnia, ch'a regger prendo.
Parmeno di Dioneo familiare
Faccio mio siniscalco, e a lui commetto
Quanto, ch'ei debba in tanto governare,
Che la famiglia havrà di lui ricetto;
Di Panfilo Sirisco voglio fare
Tesorier nostro, ma, che sia soggetto
Sol'a Parmeno, e l'obbedisca in tutto
Quanto comandarà in questo ridutto.
Tindaro poi quelli di Filostrato
A le camere attenda, e lor insieme
Quando, c'havranno'l lor servigio usato,
Né altro effetto a tal bisogno preme;
Misia mia fante con Licisca a lato
Saranno a la cocina in una speme;
E li debbano i cibi apparecchiare;
Ch'a lor Parmeno saprà comandare.
Stratilia di Fiammetta con Chimera
Di Lauretta a i lor lochi havran governo
Dove habitarem noi con gran maniera

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

Teneran netto col saper'interno,
E in general ciascuna quanto spera,
E cara havrà la gratia in ciel'eterno;
Volemo, che si guardi ove, che vada,
Onde ritorni, e dove faccia strada. {A 6 r°}
E ciò ch'egli ode, e ciò, ch'aperto vede
Altro che liete nove a noi non porte;
Così si faccia come si richiede
Per fuggir le disgratie de la sorte;
L'ordine dato a quanto si provede
A tutti piacque, e fu lodato forte;
Levata in piede disse qui giardini
Sono, e pratelli di beltà divini.
Dove può sollazzo ogni persona,
E a ciò sul fresco poi s'habbia a disinare,
Verrà ciascuno come terza suona
A le stanze apparate a l'ombre care;
Dato licenza a ciascuna persona,
Volser'i giovani, e le donne andare
In un giardino dove di più fiorni
Fecer ghirlande di varii colori.
Et ivi poi cantando dimorati
Con dolci motti, e leggiadri sembianti
A l'hora disegnata fur tornati
Insieme al bel palazzo tutti quanti,
Là dove poi in una sala entrati
Di tovaglie Bianchissime abbondanti
Vider poste le mense a lor talento
Con bei bicchieri, che parean d'Argento.
Coperto di Ginestra, e vaghi fiori.[,]
Era d'intorno, e d'odoriffer'herba,
E fatto a la Regina larghi honori,
Parmeno'l loco a ciascuno riserba.
Hora assettati tutti in tanti odori,
La vivanda portar bella, e superba
Con delicati vini, e con desire
I tre lor servi fur pronti a servire.
Per quelle cose tanto belle, e ornate
Si rallegrò ciascun'animo appresso,
Da poi con feste in più maniere grate,
Havendo di mangiar'ognuno dimesso,
Fur levate le tavole, e mostrate
Nuove cagion di spasso a lor concesso,
Però, ch'ivi gli fur con dolci accenti
Portati inanzi lor varii instrumenti.
E come comandò l'alta Regina
Dioneo in braccio un bel leuto prese;
Fiammetta a una Viola si destina
E una danza sonando fu cortese
Con altre donne insieme a la divina
Stanza; e i giovani duo non fer cortese

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

Con passo lento le lor danze fare,
Mandati i servi lor tutti a mangiare.
Finito'l vago ballo cominciaro
Con dolci voci a dir lieta canzone,
E tanto in questo stato dimoraro,
Che venne l'hora, ch'a dormir ripone;
I tre giovani a lor camere andaro,
Separata a le donne altra magione;
Sopra letti ben fatti hebber riposo
Col cor disciolto da pensier noioso.
Di poco spatio poi sonata nona
Fece la gran Regina ogn'un levare
Co i bei giovani al'hora ogni persona,
Che'l dormir troppo suol violenza fare.
Andaro a un praticel dove risuona
Un fresco venticel tra l'onde chiare
D'un vivo fonte, e fattosi ivi honori,
A un'ombra s'assettar tra vaghi fiori.
Come vedete anchor'è alto'l Sole,
E grande'l caldo la Regina disse,
Né altro, che Cicale odir si puole
Sopra gli Olivi tra le fronde fisse
Hora gire a solazzo non si vuole
Che schiocchezza sarebbe a un'huom ch'ardisse
Andar'in fin cald'hora, che qui è un vento
Fresco, et un'ombra piena di contento.
Qui son scacchieri, e carte da gioire
Di che se ne può ciascun prender diletto,
Ma se volete'l mio desio seguire
Lasciamo di giocar perch'in effetto
Convien parte si turbi s'el schermire,
Si vede da rea sorte far disdetto,
E chi a veder sta sopra piglia poco
Piacer chi vinca, o chi si perda'l gioco. {A 6 v°}
Meglio sarebbe a starsi novellando
Di tutta la brigata più piacere,
E sì grave calor gir trapassando
Con nuove invention, verie maniere.
In tanto'l Sole al basso declinando
Mancarà'l caldo, e poi con voglie intiere
Potremo e con solazzo intorno gire
In parte a satisfar nostro desire.
Piacque a ciascun'al'hor di novellare,
Onde, la gran Regina in la giornata
Disse di tal'impresa ragionare
Vo, che libera si licenza data.
A Panfilo soggiunse indi mi pare,
Che voi siate'l primo in questa entrata,
E comandolli con humil favella,
Ch'egli dicesse la prima novella.
Il fine del proemio {A 7 r°}

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

Transcripteur.riceCaruso, Lorenzo

Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)
Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)
Dernière mise à jour de la notice2020/06/12
Notice créée par Silvia Boraso Notice créée le 16/04/2020 Dernière modification le 11/04/2023

LE CENTO NOVELLE
DI M. GIOVAN' BOCCACCIO
RIDOTTE IN OTTAVA RIMA
DA M. VINCENZO BRVGIANTINO.

PROHEMIO.

LE FAMOSE nouelle, e i dolci amori,
Gli arguti motti, e l'astute persone
Canto, che meritar pregiati honori
Ne le giornate del Decamerone,
A uoi, ch'i Duci, i Re gli Imperadori
Celen di lode scettri, e di corone;
Inuittissimo Duca Ottauio dono
Quanto dar posso, e debitor ui sono.

Se de l'Europa'l nome alto, e celebre
Riportaro gliantichi ornati fregi
Oltra'l Gange, oltra Hibero, e'l nostro Tebro
Vi risuonano i uostri chiari pregi,
E glieffetti alti uoglion, ch'io celebre
Gl'inuoli uostri singulari, e Regi
Non men per Voi di Farnese'l valore
Alza nel mondo vn'immortal splendore.

Nuoui Trofei di gloriose imprese
Adornan già gli anfiteatri, e i tempij
Memorie eterne d'opera cortese,
Ch'al tutto rendon manifesti essempij,
Splenden Signor per Voi di cui s'accese
Il Ciel' a estinguer gl'inhumani, e gli empij
Di bontà, di clemenza, ch'a gran lunga
Non è chi al uostro immortal merto giunga.

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf

Già mostrato l'hauete in le passate
Horribil guerre contra tutto'l mondo,
E qual gloria maggior qual degnitate
La vostra hoggi pareggia di gran pondo.
Veggo tornar per voi quell'aurea etate,
Che fu a gli antichi già col ciel secondo
Veggo per voi palese fuor di stima
D'ogni eletto valor la gloria prima.

Lascio gli effetti, e le cagioni meste
Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;
Quando la cruda, e abhominosa peste
Dio ne mandò per le grauosi some,
E dirò co i piaceri le gran feste
Chiare per tutto u'l Sol spiega le chiome;
In tanto i pensier vostri, alti, e diuersi
Cedano vn poco ad ascoltar miei versi.

Sette Giouane fur ciascuna bella
Per amicitia, o parentà qual fusse;
In vna chiesia lor benigna stella
Per sphifar rea influenza le condusse;
Chiaro il nome vi sia di questa, quella,
Lor bel soggetto a ragionar m'indusse;
I proprij nomi vi direi se causa
Non facesse al mio dir si giusta pausa.

Pampinea prima fu saggia, e gentile,
Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta;
La terza Filomena alma virile,
Emilia vaga, e cortese Lauretta,
Gratiosa, e piaceuol Neifile,
Vltima Elisa di valor perfetta,
E non senza cagion fur nominate
Le sette donne di valor ornate.

E insieme queste postesi a sedere
Lasciati i paternostri star da parte;
Dapoi molti sospiri, e doglie fere
Come triste nel cor', e in ogni parte
Cose dicendo di gran dispiacere
D'un'influenza tal, che'l ciel comparte;
Tacendo l'altre con sommo desire,
Cosi Pampinea lor cominciò a dire.

Nobil madonne udito chiaramente
Hauete forse che non fa diffetto
Chi usa sue ragione honestamente,
Ne fa ingiuria ad alcuno, ne dispetto.
Ragion'è generale ueramente
Seruar sua uita con tutto'l suo effetto,
E quanto può fuggir l'aduersa sorte,
Le disgratie, e i perigli de la morte.

E già auenuto questo alcuna uolta,
Che senza colpa son gli homini morti;
Se le leggi di questo fan raccolta
Ne le qual stà'l ben uiuer quanto importi,
Quanto maggior'è senza offesa molta
D'altrui di conseruarsi esser' accorti,
E prendere'l rimedio, & ogni aita
In diffesa di questa nostra vita.

Però com'io ciascuna di uoi puole
Comprender quanto sia da dubitare,
Se di donne sentite, ragion vuole,
Che debbiate partito al mal pigliare,
Qui dimoramo testimoni sole
Di questi morti corpi ad ascoltare
Se cantano li frati quasi spenti
A loro offitij, e a le lor messe intenti.

Quiui per dimorar restano anchora
A ogn'una dimostrar' i nostri affanni,
E le graui miserie d'hora in hora,
Le morti, infermità, gli acerbi danni.
Vedemo quelli, che giustitia fuora
Caccia in essilio i lor fieri tiranni
Fuggirsi, e noi qui stiamo hauendo espresso
Del nostro gran periglio ogni interesso.

Glimpeti dispiaceuoli d'intorno
Del nostro sangue feccia riscaldata
Scorron per la Città la notte, e'l giorno
Chiamandosi becchini incaualcata,
E con canzoni dishoneste, e scorno
Veden recarsi, e con lor'arte ingrata
Odimo dir son morti tali, e tanti
Son per morir' e fur dirotti pianti.

E so

E se tornamo a li palazzi nostri
Più famiglia non u'è cosi abbondante
Onde m'è forza, che qui ui dimostri,
Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.
I capelli arricciar mi sento a i uostri
Perigli pari a i miei, e sempre auante
Parmi hauer l'ombre di quei trapassati
Con gli horribili lor uisi infiammati.

Per la qual cosa sento spauentarmi.
Onde qui, e fuor, io mi sento star male,
E tanto anchora più, che certo parmi,
Che polso alcun non habbia se non frale,
Altri, che me ci sia, che possa aitarmi
Non ueggo certo, e piu dolor m'assale,
Ch'alcuna distintion ueggo a l'honeste
Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.

E solo pur, che l'appetito'l chieggia
Di dì e di notte darsi i suoi piaceri,
Ne par di ciò, che l'honestà s'auueggia
Che fin ne i monaster s'apre i sentieri
Credendo, che sia licito, e si deggia
Romper le leggi, e i suoi costumi alteri
Auisando in tal guisa di scampare
Con lasciui piacer le morti amare.

E s'è cosi come ben chiar si uede,
Che facemo noi qui, e a che s'attende,
Hor perche lente noi fermamo'l piede;
Se di saluarsi in noi non si contende;
De la città semo noi forse herede,
Men caro riportianci oue s'estende,
O credemo di laccio esser piu forte
Legate con la uita, e opprimer morte.

Di nulla cosa piu si dee hauer cura,
Che di quella, ch'a noi puo far' offesa
Erramo assai se sciocchezza ne fura
L'intelletto a saluarsi in questa impresa,
Se credemo cosi, se ci assecura
Ragione di fuggir morte, e contesa,
Ricordianci ben quali siano, e quanti
Homini, e donne morti alti, e prestanti,

E uedremo apertissimo argomento.
Onde che per si acerbo mal schifare
Per la salute nostra io non contento
La bona uia lasciata a noi lasciare,
E s'a uoi parerà quello, ch'io sento,
Buono giudicarei, se buon ui pare,
Che lasciam questa terra in si rea sorte,
E fuggir de la pelle l'aspra morte.

E anchor fuggir' i dishonesti essempij;
Et in contado gir' a i nostri lochi,
E quiui star fuor di si crudi scempij;
In piacer', allegrezze, in feste, e in giochi;
Lasciando però tutti i graui, & empij
Segni d'inhonestade, & i non pochi;
Piacer seguir de la ragion e'l segno
Mostrando a l'operar' accorto ingegno.

S'odeno iui cantar uarij uccelletti,
E uerdeggiar uedensi intorno i monti,
E le pianure, e i campi pieni, e stretti
De le biade ondeggiar per tutto in conti,
E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,
Mouerli i uenti, e rinfrescarne i fonti,
E'l ciel' anchor, che mostri pene interne
Non negar l'alte sue bellezze eterne.

Iquali son piu bell' a riguardare,
Che le muraglie uote, e la cittade,
Et oltra l'aer fresco, ch'iui appare
Del tutto copia u'è, ch'a noi accade:
Minor noia sarà, ne ricordare
Sentiremo'l dolor, la crudeltade:
Benche ui morano iui i contadini
Come fanno in Firenze i cittadini.

Iui tanto minor sara'l spiacere
Quanto ne la cittade par maggiore:
Per li rari habitanti assai men fiere
Saran le pene nostre, e'l duol minore:
Da l'alta parte ueggo al mio parere,
Che non abbandonamo alcun col core,
Anzi dir ci potemo abbandonate
Da i morti nostri, e quei, che n'han lasciate

Nulla riprensione in tal consiglio
Cader ui puo, ma noia, e forse morte
Non seguendolo, e non dando di piglio
Facendo noi a noi secure scorte;
Ne le cose opportune in questo essiglio
Le nostre fanti sian portando accorte:
Dimane in uno, & hoggi in altro loco
Farem festa, allegrezza, e insieme gioco.

Credo, che sia ben fatto a deuer fare
Quanto ui dico fin, ch'appara'l fine
Di quel, che serba'l ciel nel suo girare
Per moto di cagioni alte, e diuine,
Ch'a noi non si disdice ricordare
Il nostro ritirarsi a le confine
Honestamente come a molti è infesto
Lo star' in simil modo dishonesto.

Di Pampinea'l consiglio fu lodato,
E di seguirlo in tutto statuito,
E hauendo sopra ciò molto trattato
De la uia di seguire'l lor partito;
Leuate da seder del uenerato
Loco per tramar quanto haueano ordito,
Filomena, che saggia era et accorta,
Disse con piu ragion quel che piu importa.

Compassioneuol donne ottimamente
Pampinea detto ha quanto si conuiene,
Ma correr cosi a furia non consente
Ragion, che pronta ne gouerna'l bene,
Noi semo donne di senno impotente,
Giouane tutte a le qual s'appertiene
Conoscer come senza d'homo scorte
Non semo a regolarsi in questa sorte.

Pusilanime semo, lieui, e sole,
Mobil, ritrose, e piene di sospetto,
Si, che dubito forte, e'l cor mi duole,
Che non ne segua mal simil' effetto,
E, che la compagnia come esser suole
Non ne disolua tosto per diffetto,
E però buono è'l prouedersi inante,
Che cominciar' andar col piede errante.

Elisa disse al'hor glihomini sono
Di donne capo, e guida ueramente,
E senza l'ordin lor non è di bono
Cosa, ch'a noi riesca ottimamente,
Ma come homini haurem s'in abbandono
Si son posti fuggendo'l mal presente
Il mal, che noi cercamo di fuggire,
E dietro a i morti ne son per morire.

Dishonesto saria prender di strani,
Ma di nostri uentura'l ciel ne dia,
Non conuien, che salute s'alontani
Cercando di saluarsi modo, e uia,
Ma ordinar conuiensi, che non uani
Siano i disegni a quel che'l cor desia,
Che doue andamo per diletto, e gioia,
Ne seguisse da poi scandolo, e noia.

Mentre facendo tai ragionamenti
Le donne ne la chiesa fur' entrati
Tre giouani leggiadri, almi, e prudenti
Di valor graui, e di sembianti ornati,
Che per morte d'amici, e di parenti
Peruersità di tempi, e mali ingrati,
Ne tema di lor stessi haura ualore
Di mouer'unque, o raffreddargli'l core.

Vno di quelli Pansil fu chiamato,
Il secondo Dioneo lieto, e gentile,
E'l lor terzo fu detto Filostrato
Accorto, e saggio, e di maniera humile
Questi andauano errando in quel reo stato
Per consolare'l graue duol simile
De la turbation tanta, e uedere
Le donne lor per gaudio, e per piacere.

Doue per gran uentura erano insieme
Tre donne amate lor tra le predette
L'altre congiunte poi di grado, e seme
Di lor parenti per destino elette
Indi, che queste donne in questa speme
Viddero quelli giouani, ristrette
Subito insieme, e sorridendo prima
Pampinea disse eccone sorte opima.

Ch'al

Chi'l bel principio mostra dar fauore
Mandandone hora inanzi questi tali,
Che seruitori ci saran di core,
E guida uolentieri a i beni, e a i mali:
Per uergogna Neifile di rossore
Si tinse, ch'era de l'amate, quali
Questi perigli sian guardomo bene
Pampinea disse quanto si conuiene.

Io ben conosco, e ueggo apertamente,
Ch'alcun mal di costor non si puo dire,
E credo anchor ciascun suffitiente
In troppo maggior cosa a non mentire,
E la compagnia lor' honestamente
A piu belle, e più care dee gradire,
Ma per esser palese in questi stati,
Ch'in tre di noi, lor son' inamorati.

Temo d'infamia, e di riprensione,
Che senza colpa non ne segua errore
Se nosco li menamo, e si ragione,
Tra'l uulgo errante amacchiarem l'honore
Rispose Filomena non m'oppone
Questa ragion d'ogni credenza fuore
Doue, ch'io uiua honestamente, poi
Parli chi vuol' ogni gran mal di noi.

Dio con la uerità prenderà l'armi
Per noi, pur, ch' essi uogliano uenire;
Come Pampinea disse'l uero parmi,
Che bona sorte sia potremo dire,
Ne d'altro pensier sento tramutarmi
Sorgendo quest'honesto alto desire;
L'altre donne ascoltando'l suo parlare
Disposero obbedir quanto a lei pare.

E, che fusser chiamati disser tutti
Dicendo a quelli lor' intentione
Pregandoli, ch' in tal caso condutte
Fusser lor fide scorte uniche, e bone;
Pampinea saggia con le luci asciutte
Congiunta lor di sangue oltra si pone
Salutando chiamolli, e manifesto
Lor fece tutto'l lor desir' honesto.

E con piaceuol'animo da parte
Di tutte gli pregò ad esser scorte;
Credetter prima i giouani, ch'adarte
Pampinea gli beffasse in simil sorte,
Ma poi, che uide da deuer la parte
Senza indugiar' è le lor uoglie porte.
Si proffersero tutti apparecchiati
Al lor desire, a i lor piaceri grati.

E fatta ogni lor cosa apparecchiare,
Mandato prima onde intendean di gire
Il mercor quando'l Sol fu sul spuntare
Ne l'Oriente, s'hebber' a partire;
Le donne con lor fanti, e famigliare,
E i tre serui di giouani seguire
Fecero lor camino a l'ordinato
Loco circa duò miglia oltra quel lato.

Giacea'l bel loco sopra un monticello
Da le strade maestre lungo alquanto,
D'arbori cinto a merauiglia bello,
Di verdi frondi pieno in ogni canto.
Era sommo diletto a guardar quello,
E di uaghezza splendeua altro tanto
Sopra del colmo un formoso palagio
Distinto in uarij modi, e di grand' agio.

Tenea nel mezzo un bel cortil' ornato
Con logge, e sale, e camere d'intorno,
Con leggiadre pitture, è fabricato
Con pozzi d'acque fresche in spatio adorno
Con uolte piene di uin delicato
Da dar'a i beuitor dolce soggiorno,
Piu tosto, ch'a gentil', e sobrie donne
D'honestà, di ualor ferme colonne.

Spazzato quel bel loco, e fatti i letti
Ne le camere ornate a uarij fiori,
Che la stagion porgeua con diletti
Di giunchi di gioncata, e piu colori.
Hor giunta la brigata in quei bei tetti,
Fattosi con piacer debiti honori.
E postisi a seder con gran desire.
Prima Dioneo cosi cominciò a dire.

Il

Il nostro senno piu, che'l nostro ingegno
Amate donne mie n'hà qui guidati
Ma, che sar' intendete non disegno,
Ne sò s'hauete i rei pensier lasciati.
Dentro de la cittade i miei per segno
Di darmi ogni piacer sono restati,
E però anchora uoi in simil canto
Vi disponete al riso, al gioco, al canto.

Tanto sol dico quanto s'appertiene
A la uostra grandezza, e dignitade,
O uer darmi licenza ni conuiene,
Ch'io torni a tribularmi a la cittade.
Pampinea, che scacciate hauea le pene,
Lieta rispose, e disse in ueritade
Ottimamente Dionco si uuole
Viuer'in feste, in atti, & in parole.

Altra cagion, che le tristitie, e affanni
De la cittade non ne fa fuggire.
Le cose senza modo, e questi danni
Lunghi non puon durar'in tal martire,
E per, ch'io prima fui, che tali inganni
A questa compagnia cominciai dire.
Io stimo, che sia buono di far chiaro,
Ch'i piaceri ne sian' almo riparo.

Necessario mi par ch'un principale
Qui sia tra noi, che ne gouerni, e regga,
E tutti obbedir quel come Reale,
Come maggior', e la giustitia'l chiegga,
E quinci ogni pensier conuenga uguale
A uiuer lietamente, e ognuno'l uegga:
E in santa pace d'ogni guerra priua,
L'inuidia mora, e la concordia uiua.

Io dico, ch'a ciascuno per un giorno
S'attribuisca'l peso de l'honore,
E chi primo esser debba in tal soggiorno
Tra noi sia electo, e sia nostro Signore
E come Phebe son del uespro e torno,
Come a chi parerà, che sia migliore,
Segua la signoria, e ne dia loco
A le feste, a i piaceri al canto e al gioco.

Piacquero molto a tutti le parole,
E alhor Pampinea fu Regina electa,
E come a gli alti Regi far si suole,
A un Lauro Filomena corse in fretta,
Che ben sapea quanto s'honora, e cole
L'ameta fronde, e quanto a ognun diletta,
E una ghirlanda con sua man compose,
Et a Pimpinea per Corona pose.

Hor fatta essendo Pampinea Regina
Fece tacer ciascuno, e poi chiamare
I serui di tre giouani, e destina,
Ch'erano tre quel, che douean fare,
Dicendo io so, che questi esempio inchina
Ciascun'al ben saper signoreggiare,
E a ciò che uiua, e duri procedendo
La nostra compagnia, ch'a regger prende.

Parmeno di Dioneo familiare
Faccio mio siniscalco, e a lui commetto
Quanto, ch'ei debba in tanto gouernare,
Che la famiglia haurà di lui ricetto;
Di Panfilo Siriseo uoglio fare
Tesorier nostro, ma, che stia soggetto
Sol'a Parmeno, e l'obbedisca in tutto
Quanto comandarà in questo ridutto.

Tindaro poi quelli di Filostrato
A le camere attenda, e loro insieme
Quando, ch'hauranno'l lor seruigio usato,
Ne altro effetto a tal bisogno preme;
Misia mia fante con Licisca a lato
Saranno a la cocina in una speme;
E li debbano i cibi apparecchiare,
Ch'a lor Parmeno saprà comandare.

Stratilia di Fiammetta con Chimera
Di Laureta a i lor lochi haurau gouerno
Doue habitarem noi con gran maniera
Tenerau netto col saper'interno,
E in general ciascuna quanto spera,
E cura haurà la gratia in ciel'eterno;
Volemo, che si guardi oue, che uada,
Onde ritorni, e doue faccia strada.

E ciò

Poggi'ale, e ciò, ch'aperto vede
Altro, che liete nouе a noi non porte;
Così fu fatto come si richiede
Per fuggir le disgratie de la sorte;
L'ordine dato a quanto si prouede
A tutti piacque, e fu lodato forte;
Lauza in piede disse qui giardini
Sono, e pratelli di beltà diuini.

Doue può solazzarsi ogni persona,
E a ciò sul fresco poi s'habbia a disnare,
Verrò ciascuno come terza suona
A le stanze apparate a l'ombre care;
Dato licenza a ciascuna persona,
Volser'i giouani, e le donne andare
In un giardino doue di piu fiori
Fecer ghirlande di uarij colori.

Et lei poi cantando dimorati
Con dolci motti, e leggiadri sembianti
A l'hora dissignata fur tornati
Insieme al bel palazzo tutti quanti,
La doue poi in una sala entrati
Di touaglie Bianchissime abbondanti
Vider poste le mense a lor talento
Con bei bicchieri, che parean d'Argento.

Coperte di Ginestra, e uaghi fiori.
Era d'intorno, e d'odorifer' herba,
E fatto a la Regina larghi honori,
Parmeno 'l loco a ciascuno riserba.
Hora assettati tutti in tanti odori,
La uiuanda portar bella, e superba
Con delicati uini, e con desire
I tre lor serui fur pronti a seruire.

Per quelle cose tanto belle, e ornate
Si rallegrò ciascun'animo oppresso,
Da poi con feste in piu maniere grate,
Hauendo di mangiar' ognun dimesso,
Fur leuate le tauole, e mostrate
Nouue cagion di spasso a lor concesso,
Però, ch'ui gli fur con dolci accenti
Portati inanzi lor uarij instrumenti.

E come comanda Vaga Regina
Diuero in braccio un bel liuto prese;
Fiammetta a una Viola si destina
E una danze sonando fu cortese
Con altre donne insieme a la diuina
Stanza; e i giouani duo non fer contese
Con passo lento le lor danze fare,
Mandati i serui lor tutti a mangiare.

Finito 'l uago ballo cominciaro
Con dolci uoci a dir lieta canzone,
E tanto in questo stato dimorare,
Che uenne l'hora, ch'a dormir ripone;
I tre giouani a lor camere andaro,
Separata a le donne altra magione;
Sopra letti ben fatti hebber riposo
Col cor distolto da pensier noioso.

Di poco spatio poi sonata nona
Fece la gran Regina ogn'un leuare
Co i bei giouani al'hora ogni persona,
Che'l dormir troppo suol uiolenza fare.
Andaro a un praticel doue risuona
Vn fresco uenticel tra l'onde chiare
D'un uiuo fonte, e fattesi ini honori,
A un'ombra s'assettar tra uaghi fiori.

Come uedete anchor'è alto'l Sole,
E grande'l caldo la Regina disse,
Ne altro, che Cicale odir si puole
Sopra gli Olmi tra le fronde fisse
Hora gire a solazzo non si uuole
Che sciocchezza sarebbe a un'huō ch'ardisse
Andar'in sì cald'hora, che qui è un vento
Fresco, & un'ombra piena di contento.

Qui son scatchieri, e carte da giuire
Di che ne puo ciascun prender diletto,
Ma se uolete'l mio desio seguire
Lasciamo di giocar perch'in effetto
Conuien parte si turbi s'el sbermire
Si uede da rea sorte sar disdetto,
E chi a ueder sta sopra piglia poco
Piacer chi uinca, o chi si perda'l gioco.

Meglio

Meglio sarebbe a starsi nouellando
Di tutta la brigata piu piacere,
E si graue color gir trapassando
Con nuoue inuention, uorie maniere.
In tanto'l Sole al basso declinando
Mancarà'l caldo, e poi con uoglie intiere
Potremo e con solazzo intorno gire
In parte a satisfar nostro desire.

Piacque a ciascun'al'hor di nouellare,
Onde, la gran Regina in la giornata
Disse di tal' impresa ragionare
Vo, che libera sia licenza data.
A Panfilo soggiunse indi mi pare,
Che uoi siate'l primo in questa entrata,
E comandolli con humil fauella,
Ch'egli dicesse la prima nouella.

IL FINE

DEL PROEMIO.

Fichier issu d'une page EMAN : http://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/42?context=pdf